

# Alfano e Verdini travolti, il rischio è la polverizzazione

## In Ncd sale la critica alla linea della alleanza con Renzi a Roma e col centro-destra sul territorio

### Processo aperto dentro ai moderati, e si temono esodi verso il gruppo misto

C'è una luce in fondo al "tunnel" in cui rischiano di finire i centristi dopo il trionfo del No: è il 41% che ha detto Sì. Un 41% fatto in gran parte dal Pd ma rimpolpato - è la convinzione di alfaniani e verdiniani - anche da quella fetta di moderati ai quali, nella lunga campagna referendaria, Area Popolare, Ala e Scelta Civica hanno puntato. Il resto è una «navigazione in mare aperto» che non può prescindere dalle scelte che faranno Matteo Renzi e il Pd e che ha, come bussola, la garanzia della stabilità e di un governo che arrivi almeno fino al prossimo autunno. «La maggioranza di governo c'è, questa non è una crisi al buio», è il mantra che circola negli ambienti centristi.

Una navigazione che parte da un presupposto chiave: la valanga di No al referendum impone un reset della "mission" politica di chi, come Ncd o Ala, è nato per completare il processo delle riforme. E l'umore dei centristi, ieri, non poteva che essere nero. «Siamo un po' scazzati», spiega con un sorriso amaro uno di loro a chi, in Transatlantico, lo interpella sulla possibile squadra del futuro governo. A Montecitorio in pochi, tra Ncd e Ala, si fanno vedere mentre a Palazzo Madama la capogruppo Ap Laura Bianconi dà una prima linea del post-voto: «ripartire dal 41% e aprire una seria riflessione mettendo da parte i tatticismi».

Una riflessione che oggi alle 11 a Palazzo Madama, nella riunione dei deputati e senatori Ap, avrà un primo, serrato confronto. Perché il rischio è che, senza una ripartenza convinta, Ncd si sfaldi sotto i colpi delle tendenze centrifughe (con uno sguardo rivolto a Silvio Berlusconi) che da tempo la minacciano. Al Senato si rincorrono già le voci di possibili fuoriuscite in direzione gruppo Misto mentre alla Camera il presidente della commissione Finanze Maurizio Bernardo annuncia il suo addio a Ncd e attacca frontalmente la linea di Angelino Alfano: «è stato toccato il momento più basso. Il procedere a macchia di leopardo, a Roma alleati con Renzi e in giro per l'Italia con il centrodestra, ci ha danneggiato non poco». Un pensiero che, tra gli scontenti del partito (dalla corrente dei "calabresi" a Giuseppe Esposito) circola da tempo e al quale oggi Alfano dovrà replicare mettendo i primi paletti del suo progetto liberale.

Il piano potrebbe vedere in campo i tosiani, i Moderati di Giacomo Portas e la formazione Ala-Sc dove, si fa notare, c'è comunque la volontà di proseguire il lavoro «per un centro di aggregazione» moderato. Tra i civici e i verdiniani, per il resto, c'è la consegna del silenzio. L'unico a parlare, in mattinata, è il viceministro dell'Economia Enrico Zanetti che si limita a sottolineare l'esigenza di una nuova legge elettorale. Una legge che, per i centristi, vira necessariamente al proporzionale e, magari, riabilita anche le preferenze.

L'ipotesi di andare al voto subito, con l'Italicum corretto dalla Consulta non avrebbe certamente l'ok centrista. Che, non a caso nei rumors di palazzo era soprannominato il partito pro-2018. O, tra i più cattivi, il partito pro-vitalizio.

